

zioni che, in molti casi, travalicano il tessuto connettivo criminale e comprendono anche normali relazioni di ordine economico-sociale, parentale e di frequentazione, che, in determinati contesti, possono assumere, come vedremo nello specifico, assai significative valenze: inoltre, lo studio analitico prevede la valutazione del «peso» delle relazioni in ordine alla loro oggettiva natura e alla loro intensità, normalmente espressa nella ripetitività temporale dei contatti e/o – come nel nostro caso – in termini di valore economico dell'appalto conseguito.

L'ambiente applicativo utilizzato è costituito da:

– Base dati. È stato realizzato un unico *database* che contiene le informazioni relative all'impresa di Favara censite su «Telemaco» e tutti gli appalti in Italia di valore superiore a 150.000 Euro riferiti al periodo temporale 2001-2004. Sono inoltre contenuti i dati sulle certificazioni SOA, sui quadri societari con le loro cointeressenze di primo livello e i precedenti di polizia emersi a carico dei singoli soggetti titolari delle imprese censite.

– *Software* applicativo. È costituito dall'insieme degli strumenti *software* di analisi criminale *Analyst's Notebook/ Ibase* della I2 Limited<sup>151</sup> che consentono l'esplorazione grafica incrementale della base di dati e l'analisi delle carte associative ottenute.

#### 2.4.1 *L'analisi del grafo delle relazioni.*

La nuova frontiera dell'analisi criminale è data dai sistemi che prevedono una esplorazione incrementale del contenuto informativo delle basi di dati contenenti entità e relazioni senza alcuna preventiva conoscenza delle medesime<sup>152</sup>.

In sostanza l'analista evoca le sue domande partendo da un'entità oggetto ed esplorando progressivamente le successive relazioni attraverso un opportuno uso di filtri ed interrogazioni di tipo grafico: questo tipo di lavoro non prevede alcuna preventiva determinazione e consente una flessibilità notevole dell'uso dello strumento.

Non solo è possibile reperire tutti gli oggetti che sono direttamente o indirettamente legati ad una entità specificata ma è anche possibile specificare la profondità e il tipo delle relazioni su cui si vuole compiere l'analisi.

In un grafo di relazioni complesso è possibile trovare i percorsi che connettono due specifiche entità, specificando anche il tipo e il senso delle relazioni prescelte; è possibile trovare connessioni tra vari gruppi di oggetti studiando la «clusterizzazione» del grafo ed è fattibile la ricerca di oggetti che sono simili in forza di attributi identici.

<sup>151</sup> Vedasi <http://www.i2inc.com/> Tale *suite software* è uno *standard* di mercato nell'analisi criminale ed è utilizzata da tutte le Forze di Polizia italiane, da Europol e da tutte le principali Agenzie di investigazione e di *intelligence* del mondo.

<sup>152</sup> Questi criteri sono stati codificati nello studio *The Exploratory Construction of Database Views* di M.N. Smith e P.J.H. King – University of London.

Il lavoro sul grafo permette di scoprire similarità sconosciute tra due diversi oggetti, evidenziandone le relazioni comuni.

Lo studio dell'intensità delle relazioni permette di valutare l'importanza di talune entità che si pongono come nodi essenziali del grafo associativo.

È possibile impostare graficamente delle *queries* che tengano conto degli attributi delle entità e delle relazioni, filtrando in tale modo il rumore informativo<sup>153</sup>.

È evidente che il diagramma di associazione cresce con l'approfondirsi del livello di studio delle relazioni, per cui bisogna saper decidere quali rami del grafo associativo vanno delineati con maggiore dettaglio e quali lasciati ad un livello primario: l'opera di «potatura» del grafo delle relazioni è un problema euristico, suscettibile di approcci iterativi e di ripensamenti successivi in base alle evenienze.

In questa fase viene espletata l'attività di studio della *pertinenza* degli oggetti e delle loro relazioni con il caso criminale in esame.

Si ha dunque un *ciclo di espansione* del modello entità-relazione seguito poi da una *compressione* che elimina ciò che viene ritenuto almeno provvisoriamente inaffidente.

Rimane evidente che una modellizzazione grafica delle situazioni relazionali rende assolutamente più praticabili le operazioni di valutazione rispetto alle manipolazioni di una mera e sicuramente corposa descrizione testuale delle relazioni, alle volte sostanzialmente illeggibile e poco flessibile.

È necessario sottolineare ancora una volta che l'interfaccia grafica permette la navigazione esplorativa di più «viste» della base dati, creando grafi di associazione che possono essere unificati trovando in modo automatico le entità che hanno attributi comuni tramite le funzioni di *matching entities*, che costituiscono uno dei più potenti strumenti a disposizione dell'analista per scoprire elementi comuni (o presunti tali) tra diversi domini informativi.

Questa funzione di *matching* rappresenta una potente arma a doppio taglio: da un lato costituisce uno strumento insuperabile per integrare patrimoni informativi discreti e non omogenei, dall'altro sostanzia il rischio di perdere informazioni e/o di creare informazioni falsate.

Nell'applicazione specifica ai dati di questa ricerca il *software* ha dimostrato ottime capacità di *matching* semi-automatico di entità identiche ma descritte in modo difforme, evidenziando una soglia di errore del tutto accettabile. In taluni casi il *software* è stato capace di tracciare occorrenze di appalti non rilevabili sul sito dell'Autorità con la semplice imputazione

---

<sup>153</sup> Cfr. la sintesi di Andrea Coppa e Maria Ranieri in <http://digilander.libero.it/mogent1/cm2/temi/11comunling/index.ppt> che include il problema della teoria del rumore di Shannon. È bene introdurre al proposito una breve notazione sul concetto di «rumore informativo»: in presenza di una grande massa di dati presentati in modo indifferenziato, rimane particolarmente difficile scremare l'aspetto qualitativo delle medesime, creando il rischio concreto di perdita dell'informazione, cioè di dato operativamente utile.

del codice fiscale delle aziende studiate, specie a fronte della loro partecipazione in associazioni temporanee di imprese.

Peraltro, l'attuale paradigma di fruizione dell'informazione<sup>154</sup> prevede la sostanziale integrazione *live* dei patrimoni informativi a fronte di architetture tecnologiche capaci di esperire servizi di ricerca univoci su basi dati compartimentate, eliminando, a fronte di specifiche e rigorose *policies* automatiche di sicurezza, la necessità di accessi differenziati e plurimi da parte dell'utente abilitato: è auspicabile che tale paradigma architettonico si estenda progressivamente anche al patrimonio informatico delle istituzioni votate al contrasto della criminalità, patrimonio che soffre ancora di troppe rigidità strutturali, alle volte mascherate con l'improvvida invocazione di criteri di sicurezza.

Si vuole positivamente sottolineare che il metodo analitico informatizzato sta divenendo uno strumento di rilievo nelle indagini sugli appalti come dimostra l'esito delle indagini condotte dalla Procura della Repubblica di Caltagirone che, nel marzo 2005, ha individuato 26 imprese ritenute responsabili di turbativa degli incanti sul territorio colatino proprio attraverso un monitoraggio dei dati realizzato tramite un *software* messo a disposizione dalla Polizia Postale e delle Telecomunicazioni di Catania; la Commissione si augura che si possa giungere ad una progressiva standardizzazione delle metodologie e degli strumenti per una diffusione omogenea dei medesimi nella prassi investigativa e preventiva.

#### 2.4.1 Strumenti

Sono stati utilizzati i seguenti strumenti:

- la Banca Dati *Telemaco* delle Camere di Commercio;
- la Banca Dati *Infoimprese*;
- il Sito Internet dell'Autorità per la Vigilanza sui Lavori Pubblici;
- il Sistema d'Indagine del Dipartimento di P.S.<sup>155</sup>;

<sup>154</sup> I cosiddetti *Web Services*. Cfr. per una puntuale informazione <http://www.w3.org/2002/ws/>.

<sup>155</sup> L'utilizzo delle relative informazioni è limitato dall'art. 42 della legge n. 675 del 1996, «Modifiche a disposizioni vigenti. L'articolo 10 della legge 1 aprile 1981, n. 121, è sostituito dal seguente: "Art. 10 – Controlli

1. Il controllo sul Centro elaborazione dati è esercitato dal Garante per la protezione dei dati personali, nei modi previsti dalla legge e dai regolamenti. 2. I dati e le informazioni conservati negli archivi del Centro possono essere utilizzati in procedimenti giudiziari o amministrativi soltanto attraverso l'acquisizione delle fonti originarie indicate nel primo comma dell'articolo 7, fermo restando quanto stabilito dall'articolo 240 del codice di procedura penale. Quando nel corso di un procedimento giurisdizionale o amministrativo viene rilevata l'erroneità o l'incompletezza dei dati e delle informazioni, o l'illegittimità del loro trattamento, l'autorità procedente ne dà notizia al Garante per la tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali.» In base a questa norma, nel presente studio, in analogia a quanto praticato anche nelle Relazioni del Commissario Straordinario del Governo per la lotta antiracket ed antiusura, non verranno forniti elementi di diretto riscontro sul materiale informativo dedotto da SDI ma solo indicazioni di natura generale, atte a chiarificare con valori numerici l'impatto delle cointeressenze criminali del tessuto economico favarese.

- l'Anagrafe Tributaria;
- un *software* sviluppato *ad hoc* per velocizzare ed automatizzare lo scarico dei dati da Internet minimizzando l'uso di risorse umane;
- l'ambiente *Microsoft Access 2000* per l'assemblaggio dei dati e la bonifica dei medesimi;
- l'ambiente *Microsoft Excel 2000* per le liste e i relativi calcoli numerici;
- l'ambiente *iBase 4* della *I2 Limited* per costituire le basi dati di analisi;
- l'applicativo *Analyst's Notebook ver.6* per l'analisi associativa delle informazioni contenute in *iBase*.

## 2.5 Discussione

Nella pianificazione della raccolta del dato si è analizzata la corposa documentazione inerente i codici di attività «Atecori» della banca dati al fine di definire al meglio l'insieme delle imprese da studiare.

Nella fase di raccolta del dato sono stati scaricati da «Telemaco» gli elenchi di aziende con sede legale in Favara secondo i seguenti codici:

- *Codice 45 «Costruzioni»* con tutti i suoi sottocodici, che trattano aziende con uno spettro di attività dalla preparazione del cantiere edile, all'edilizia e genio civile, all'installazione dei servizi in edifici, ai lavori di completamento degli edifici e al noleggio con manovratore di macchine ed attrezzature per la costruzione, la demolizione e il movimento terra;
- *Codice 74201 «Studi di Architettura e di Ingegneria»;*
- *Codice 7132 «Noleggio senza manovratore di macchine ed attrezzature per lavori edili e di genio civile...»;*
- *Codice 2952 «Fabbricazione, installazione, riparazione e manutenzione di macchine da miniera, cava e cantiere...»;*
- *Codice 2651 «Produzione di Cemento»;*
- *Codice 26.4 «Fabbricazione mattoni, tegole...»;*
- *Codice 25.23 «Fabbricazione di articoli in plastica per l'edilizia»;*
- *Codice 29.22 «Fabbricazione, installazione e manutenzione di macchine e apparecchi di sollevamento e movimentazione...».*

Molti altri codici «Atecori» esplorati hanno dato per il territorio di Favara esito negativo.

Si fa presente che la raccolta dati è stata effettuata senza limiti temporali, prelevando tutte le imprese corrispondenti ai codici censite negli anni nel Registro Imprese.

Le tabelle testuali formattate prodotte da «Telemaco» sono state importate in formato *Microsoft Access 2000* per consentire la successive attività di bonifica dei dati spuri, integrazione e analisi statistica.

La situazione numerica delle imprese caricate è la seguente:

<i>Codice Attività</i>	<i>Imprese Attive</i>	<i>Imprese Cessate</i>
45	830	387
7420	48	11
7132	52	7
2952	1	
2651	28	19
26.4	1	
2523	2	
2922	3	
<b>Totali</b>	<b>965</b>	<b>424</b>

Poiché numerose istanze delle imprese censite (totale 1389) risultavano ripetute, si è provveduto ad una normalizzazione che ha condotto al seguente campionamento finale, che costituisce il contesto di riferimento per il lavoro analitico.

<i>Aziende Attive</i>	<i>Aziende Cessate</i>	<i>Totale</i>
773	383	1156

### 2.5.1 *Analisi delle imprese di Favara in base alle loro caratteristiche intrinseche*

Se si procede ad un'analisi più granulare delle imprese attive si noterà che la maggioranza è costituita da imprese individuali (in numero di 512), il che da anche conto, in accordo con gli studi sul tessuto economico agrigentino, dell'alto indice popolazione/imprese.

Le Società a responsabilità limitata sono 166; quelle consortili a r.l. 11; le società cooperative a responsabilità limitata 10.

Si nota la presenza di un significativo numero di aziende che – nella specifica analisi – forniscono una decodifica errata. Questo dato è indipendente dalla metodologia utilizzata ed è già presente nelle tabelle native della banca dati «Telemaco» ad indicare che non sempre i dati inseriti sono corretti e coerenti. Questa dizione rappresenta dunque l'espressione dei limiti di qualità della sorgente di dati utilizzata.

Dagli elenchi è anche possibile determinare il numero di addetti e il capitale. Purtroppo la banca dati si dimostra piuttosto lacunosa per le imprese favaresi e non si è quindi in grado di fornire dati significativi.

Il numero di addetti è in media molto basso e solo in pochissimi casi supera le 20 unità. Il capitale, laddove espresso, è in media di 5000 euro.

Tra le società attive sono presenti **63** imprese con procedura di liquidazione in corso.

La situazione descritta per le aziende attive si riflette specularmente anche per le cessate, ove si nota la predominanza di imprese individuali (355) a fronte di sole 13 società a responsabilità limitata; è ovvio che

la resistenza di imprese di maggiore consistenza sia maggiore nelle vicissitudini economiche dei periodi di recessione economica.

La predominanza di ditte individuali rende chiaro il fenomeno della diffusione, peraltro nota a livello della storia economica di Favara.

Favara è nota agli analisti criminali non solo per la gravità dei fenomeni associativi mafiosi che vi hanno attualmente sede<sup>156</sup> ma anche per l'importanza storica nella genesi del fenomeno criminale organizzato siciliano della c.d. «Fratellanza», ovverosia un'associazione di tipo settario, attiva nel secolo XIX, che prevedeva un «rito di iniziazione» per l'accesso di nuovi adepti.

La Fratellanza, estesa a vari paesi dell'area dello zolfo e del latifondo, *«contava oltre 500 soci, per lo più zolfatari, contadini e artigiani, e funzionava ambigualmente anche come società di mutuo soccorso. Una guerra intestina permise alla forza pubblica di scoprire l'organizzazione. La Fratellanza era organizzata su base intercomunale: uno o più capi-testa comandavano più capi-decina, ognuno dei quali aveva sotto di sé non più di dieci soci. La struttura organizzativa, le modalità di accesso e il giuramento, con espliciti riferimenti a cerimonie di stampo settario (carboneria, massoneria, ecc.), erano simili a quelle delle altre cosche mafiose. Il processo alla Fratellanza di Favara si svolse nel 1885 e, non disponendo il tribunale di aule sufficientemente capienti, si celebrò in una chiesa di Agrigento: gli imputati (solo del reato di associazione a delinquere) furono quasi tutti condannati»*<sup>157</sup>.

Al contempo Favara è anche luogo di ampia capacità imprenditoriale diffusa sino ai minimi livelli; non appare inutile riportare una sintesi dell'evoluzione del comparto economico specifico del Comune<sup>158</sup>:

*«Nei primi del '900 molti favaresi emigrarono oltre l'Atlantico. In questo periodo Favara era un paese prevalentemente agricolo e minerario e tale rimase fino agli anni 60. Negli anni successivi alla seconda guerra mondiale contava circa 5.500 braccianti agricoli e 1.500 minatori. Tale periodo coincide con un flusso migratorio, clandestino e non, verso i paesi dell'Europa Occidentale<sup>159</sup> (Germania, Belgio, Francia). Non a caso Pietro Germi girò a Favara uno dei suoi film più noti «Il cammino della spe-*

<sup>156</sup> Il collaboratore Francesco di Carlo ha definito Favara «un vulcano» e Daniele Sciabica ha riferito l'esistenza di 140 famiglie mafiose in tale comprensorio, come citato nella Relazione della DDA di Agrigento. Tali situazioni hanno trovato riscontri nella sentenza del processo AKRAGAS del luglio 2001 e nei procedimenti penali 1997/99 DDA e 3877/01 DDA, riferiti rispettivamente all'operazione «Fratellanza» e «Cupola».

<sup>157</sup> Dalle lezioni di Lupo al sito <http://www.cliomediaofficina.it/7lezionionline/lupo/glossario.html#Fratellanza>. Un ottimo lavoro sull'argomento è lo studio del prof. Paolo Pezzino dell'Università di Pisa "Ottocento: "La Fratellanza" di Favara, in *Economia e società nell'area dello zolfo (secoli XIX e XX)*, a cura di Giuseppe Barone e Claudio Torrisi, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1989, pp. 165-188 (ristampato in Idem, *Una certa reciprocità di favori. Mafia e modernizzazione violenta nella Sicilia post-unitaria*, Milano, Angeli, 1990).

<sup>158</sup> Tratta dal sito <http://www.cittadifavara.it/city/storia/index.asp>.

<sup>159</sup> Nell'analisi condotta sul campione di aziende più significativo diversi imprenditori risultano nati all'estero.

ranza». Ma le rimesse degli emigranti produssero uno sviluppo economico e sociale mai conosciuto prima, un'esplosione dell'attività edilizia e, indirettamente, la formazione di una manodopera altamente qualificata nei settori delle costruzioni.... Con la chiusura delle miniere, perché diventate improduttive e con l'entrata in crisi dell'agricoltura, vengono meno migliaia di posti di lavoro, per cui il paese perde la sua identità agricola e mineraria. Molti cittadini, per sopperire alla crisi, avviano attività commerciali, fioriscono centinaia di imprese edili, che producono ricchezza e lavoro, il paese si espande urbanisticamente in maniera non sempre ordinata; gli autotrasportatori favaresi conquistano il primato nazionale nel trasporto delle merci dal Sud al Nord, dal Settentrione al Mezzogiorno. Aumentano i diplomati e i laureati, la cultura entra in ogni famiglia. Tutto questo coincide con un periodo di massima floridezza economica e sociale e con un lungo periodo nel quale non si conoscono atti di violenza o di criminalità organizzata. Molti emigrati rientrano e trovano possibilità di lavoro nella loro terra... All'inizio del terzo millennio la situazione è cambiata. Favara vive i drammi di tutti i paesi del Sud e della Sicilia in particolare. Riparte l'emigrazione. Il tasso di disoccupazione è molto elevato. Moltissimi giovani «cervelli» (medici, tecnici, economisti e studiosi di valore) riprendono ad emigrare verso il Nord e verso l'Estero. Le imprese edili, che in parte hanno fatto la fortuna economica di questo paese, sono fortemente in crisi, paralizzando le aziende agricole ed in difficoltà anche quelle commerciali».

Da quanto esposto si dedurrebbe che la forte dinamicità favarese nel campo dell'edilizia sarebbe credibilmente legata ad una ricaduta di fattori storici, tra cui le rimesse degli emigranti all'estero, e alla necessità di riconfigurare le prospettive del contesto produttivo a seguito di trasformazioni storiche del contesto economico locale, quali la cessazione delle attività estrattive minerarie e la crisi dell'agricoltura.

Se ne desume che l'attività edilizia costituisce un *asset* fondamentale storico in Favara, specie nella sua dimensione di impresa individuale a radice familiare.

Nella considerazione di tutte le predette situazioni, la forte presenza statistica del settore imprenditoriale legato alle costruzioni non appare immediatamente riconducibile – almeno *ex se* – a impulso criminoso esterno.

Naturalmente, poiché la mafia dimostra interesse per tutto ciò che esprime reddito, il contesto dell'edilizia è divenuto negli anni un obiettivo strategico di penetrazione e in parte anche uno strumento criminale per conseguire proventi illeciti ed esperire il riciclaggio di patrimoni illegali attraverso imprese controllate da Cosa Nostra.

Tale evoluzione negativa si evidenzia non solo nei riscontri investigativi antichi e recenti su talune imprese di Favara ma è stata paradigmaticamente dimostrato nell'ambito del procedimento penale 1389/99 contro Francesco Licata + 9 in merito ai lavori di rifacimento del secondo lotto della rete idrica interna di Racalmuto, ove si notava la saldatura tra compagini imprenditoriali agrigentine e il latitante di mafia Maurizio

Di Gati<sup>160</sup>; per ultimo, analoghe compromissioni di imprenditori del settore delle costruzioni emergono anche nell'operazione «ALTA MAFIA», conclusasi con l'esecuzione di 41 custodie cautelari emesse dal GIP del Tribunale di Palermo in data 18.03.2004. Si aggiunge che taluni imprenditori inquisiti nella predetta operazione risultano fattualmente collegati ad imprese di Favara ed emergono nell'ambito di pregresse indagini sugli inquinamenti mafiosi degli appalti. Rimane quindi evidente il fatto che non sia possibile studiare la penetrazione mafiosa nelle imprese edili favaresi senza tenere in considerazione il contesto dell'intera provincia e quello regionale siciliano dove sulla base dei dati raccolti sembra emergere un significativo *continuum* di relazioni imprenditoriali sospette che deve essere affrontato in maniera olistica per non subire la deriva negativa delle interpretazioni localistiche dei fenomeni.

### 2.5.2 *Le imprese di Favara negli appalti*

L'analisi ha la finalità di delineare l'impatto delle imprese favaresi con il mondo degli appalti in Sicilia e su tutto il territorio nazionale.

Per fare questo sono stati «scaricati» e successivamente elaborati tutti gli appalti di un valore superiore a 150.000 euro censiti nella banca dati dell'Autorità per la Vigilanza sui lavori pubblici per gli anni 2001-2004.

Nel *database* realizzato tutte le imprese di Favara hanno una numerosa serie di attributi di specificazione provenienti dalla sorgente «Telemaco» e hanno anche l'indicazione di possesso o meno della certificazione SOA; tale informazione è stata ottenuta attraverso l'integrazione informatica di una lista di 3158 aziende siciliane qualificate, ottenuta *on line* dal sito dell'Autorità.

Risulta che la maggioranza delle aziende attenzionate possiede la certificazione SOA e che solamente 16 imprese delle imprese risultate vincitrici di appalti non la posseggono.

Poiché la certificazione SOA – come peraltro espresso più volte a chiare note nelle audizioni dei rappresentanti della Procura Nazionale Antimafia – presenta non solo problemi per la sua natura privatistica ma anche taluni rischi di inquinamento criminale, la Commissione raccomanda che il successivo monitoraggio investigativo prenda in attenta considerazione il problema. Di tale problematica verrà offerto un esempio paradigmatico.

In ultimo, individuata un'impresa degna di attenzione, si è proceduto ad un monitoraggio di primo livello sui quadri societari emersi.

L'attività di preparazione del *repository* per l'analisi ha richiesto l'importazione nelle diverse basi di dati di 55.108 appalti aggiudicati sul territorio nazionale, di cui 2.638 in Sicilia.

---

<sup>160</sup> Dalla Relazione della DDA di Agrigento per la missione del 18/20 ottobre 2004 della Commissione.



L'aggregazione di tali dati è risultata talvolta problematica a fronte di inconsistenze interne delle informazioni in ingresso, dipendenti essenzialmente da diversificate descrizioni testuali della medesima società o della medesima Stazione Appaltante.

Stante la rilevante mole dei dati non identificati da codici univoci, non è stato possibile procedere ad una bonifica manuale dei dati e ci si è dovuti affidare alle capacità di *matching* del *software* di analisi; tale confidenza ha prodotto la possibilità di espletare il compito ma ha anche comportato un'aleatorietà intrinseca di taluni risultati, che viene doverosamente sottolineata come un limite oggettivo a tutte le considerazioni – e in modo speciale alle cifre globali sugli appalti conseguiti – che vengono esperite in questa sede.

Peraltro, l'analisi di un fenomeno a livello strategico non si oppone con il grado di ragionevole incompletezza delle informazioni trattate e permette di accettare il risultato finale come scientificamente significativo e comunque prodromico a più specifici e completi accertamenti nelle sedi pertinenti.

Tanto premesso, sono stati rilevati 223 appalti per un valore totale di 200.498.022,47 euro conseguiti dalle imprese di Favara nel triennio considerato in Italia pur evidenziando ogni cautela in tale valore.

Degranulando il campione si hanno:

- 123 appalti inferiori a 500 mila di euro;
- 51 appalti tra 500 mila e 1 milione di euro;
- 46 appalti tra 1 milione e 5 milioni di euro;
- 3 appalti superiori a 5 milioni di euro.

Il dato appare coerente non solo con i razionali economici che stanno alla base del coinvolgimento delle imprese negli appalti ma anche -astrattamente parlando- con il modello sociologico dei fenomeni corruttivi che è stato fornito in altra parte della Relazione a proposito dei rapporti mafia-politica: la corruzione appare massima nei contesti ove si manifesta un elevato numero di transazioni di basso livello, come accade nella fascia di valore più bassa degli appalti considerati.

### 2.5.3 *Le imprese di Favara negli appalti in Sicilia*

Il grafo associativo tra le aziende di Favara e le Stazioni Appaltanti in Sicilia rende evidente come – almeno nella classe di appalti considerata – il numero di imprese interessate sia assolutamente limitato rispetto alla numerosità precitata: si fa infatti riferimento a 69 società; questo appare in accordo con la previsione in ordine alle capacità imprenditoriali delle singole imprese, sia pure con significativi elementi di interesse.

Infatti, dal grafico delle imprese di Favara presenti negli appalti in Sicilia emergono anche imprese individuali, fatto questo che ha consigliato di procedere ad un'analisi più granulare, suddividendo gli appalti in ulteriori sottoclassi economiche.

Nella classe tra 150 mila e 500 mila euro la distribuzione tra imprese individuali e società di persone è a favore di queste ultime.

Prendendo in considerazione gli appalti siciliani di valore compreso tra 500 mila ed 1 milione di euro, si può notare come la maggioranza delle imprese sia costituito da società a responsabilità limitata ma anche come siano presenti imprese individuali in grado di aggiudicarsi gare di consistente valore.

Negli appalti di valore tra 1 milione e 5 milioni di euro il numero delle aziende decresce radicalmente e raggiunge il numero di 10. Tuttavia sono presenti due ditte individuali delle quali una non presenta la certificazione SOA.

Nella classe di appalti superiori a 5 milioni appare solamente la Costanza Costruzioni SRL (certificata SOA) che ha ricevuto un appalto dal Comune di Palma di Montechiaro per 27.022.534,00 euro.

Le imprese di Favara sono state raggruppate anche in ragione del numero complessivo delle opere aggiudicatesi.

L'analisi dimostra come 22 (ventidue) aziende riescono a conseguire un maggior numero di appalti (superiore a tre); se si tiene conto dei legami aziendali il predetto numero di imprese con significativi successi si eleva a 30 (trenta).

#### *2.5.4 Le imprese di Favara negli appalti sul resto del territorio italiano*

Esistono numerose proiezioni delle imprese favaresi sul territorio extra siciliano.

Secondo un modello di analisi simile a quello precedentemente descritto, si notano, nella classe di appalti tra 500 mila e 1 milione di euro, talune imprese individuali che in banca dati non sembrerebbero avere una consistenza adeguata.

Si nota anche una buona attività in Sardegna pur essendo questa una regione che l'Autorità di Vigilanza per i Lavori Pubblici definisce abbastanza difficoltosa per le imprese non autoctone.

La Francesco Iacolino, impresa individuale, riceve – in ATI con la Eurotel S.R.L. – nel 2002 dalla ACEA SpA un appalto di 10.600.277,85 di euro. Il titolare Francesco Iacolino vanta precedenti di polizia specifici nella turbativa di aste, essendo stato denunciato sia nell'indagine TURN OVER della Squadra Mobile di Firenze che dalla Guardia di Finanza di Porto Empedocle per aver concesso subappalti non autorizzati in una gara bandita dal Comune di Cattolica Eraclea. Nell'elenco dell'Autorità non risulta avere conseguito la certificazione SOA. Nel 2001 – in ATI con le società RAMON, ITALPALI e KOPA ENGINEERING – riceve dall'Aeroporto di Venezia «Marco Polo» SpA – un appalto di 3.560.970,31 di euro. Sempre nel 2001 l'ATI costituita da Francesco Iacolino di Favara (AG) (Capogruppo) e da CEI di Pace Gesualdo di Caltagirone (Mandante) riceve dalla Azienda Ospedaliera di Parma un appalto di 4.224.359,20 di euro.

La significatività investigativa delle Stazioni Appaltanti non è deducibile dai dati in possesso e deve essere compresa con uno studio approfondito delle singole aziende e dei rispettivi quadri societari. Si conferma comunque un buon dinamismo delle aziende anche fuori del territorio siciliano, così come rappresentato dalla DDA di Agrigento.

### 2.5.5 *Le cointeressenze aziendali*

Per ognuna delle 66 imprese del campione significativo sono state esplicitate le ricerche per definire il quadro societario e per tracciare le cointeressenze dei soggetti in altre imprese.

Essendo talune situazioni specifiche molto complesse, si ritiene sufficiente esplicitare l'esito riassuntivo dell'analisi condotta.

Si sottolinea che la relazione di cointeressenza tra aziende è basata sulle dinamiche imprenditoriali dei soggetti che vi compaiono in veste di titolari, amministratori, soci, direttori e responsabili tecnici; molti imprenditori risultano in banca dati come titolari di diversificate posizioni giuridiche in molteplici aziende. Da tali situazioni si evince una chiara possibilità di manovra e di raccordo, particolarmente significativa quando il soggetto dimostra di essere stato attenzionato per precedenti coinvolgimenti in illeciti.

Il 24% circa delle imprese non presenta collegamenti espliciti verso altre società; nel 42% circa dei casi si hanno legami societari verso altre imprese in un numero di relazioni non superiore a tre; nel 26% dei casi i legami societari correlano un numero più ampio di aziende (da tre a dieci); infine, solo per l'8% del campione i legami societari vanno a costituire un *network* complesso di più di dieci aziende.

L'esame degli appalti nel triennio rivela la presenza di un normale numero di ATI comprendenti imprese di Favara che si sono aggiudicate un appalto: su 223 appalti esaminati risultano infatti 25 Associazioni Temporanee o Raggruppamenti di imprese che comprendono realtà aziendali favaresi.

Vi è da dire che in passato tale tendenza era molto forte come evidenziato nell'indagine «Turn over» che dedica notevole spazio alle ricorrenze delle imprese nelle cordate aziendali, sia come capofila dei raggruppamenti, sia come elementi di congiunzione tra diversificati schieramenti aziendali. Vi è peraltro da sottolineare che il meccanismo dei raggruppamenti costituisce uno strumento imprenditoriale legittimo mentre la «cordata» presuppone un accordo occulto che si manifesta in un'apparente concorrenza a minimi ribassi.

L'analisi dimostra una certa complessità del *network* imprenditoriale (probabilmente dovuto anche a soggiacenti legami di parentela, come suggeriscono talune omonimie che trovano una oggettiva consacrazione nei precisi riscontri dell'indagine «Turn over») ma non un pesante ricorso alle associazioni di impresa.

Per evidenziare il fenomeno delle cordate aziendali negli appalti considerati sarebbe necessario disporre dei documenti di aggiudicazione di

gara in ordine alle imprese partecipanti, alle offerte e ai ribassi praticati, dati questi non in possesso alla Commissione e comunque ultronei allo scopo ricognitivo prefisso.

Si fa comunque ancora presente che l'Autorità di Vigilanza esercita un attento monitoraggio sulle gare censite nei suoi archivi ed ha espresso i già citati favorevoli pareri sul miglioramento della situazione in Sicilia dopo l'entrata in vigore dei nuovi disposti di legge regionali in materia di appalti pubblici.

Per quanto attiene alle condotte illecite storicamente espletate, si fa riferimento a quanto esposto dalla Squadra Mobile di Firenze sulle metodologie utilizzate per aggiudicarsi gli appalti anche da diversi imprenditori favaresi:

*«Gli elementi di prova, raccolti nell'indagine oggetto della presente comunicazione, dimostrano gli spregiudicati metodi utilizzati per la consumazione delle turbative d'asta. Nessuna cautela è stata adottata nella falsificazione di alcuni dei principali documenti idonei alla partecipazione alle gare d'appalto, nonché nelle compilazioni delle richieste di invito e di partecipazione alle gare e del loro invio:*

- fidejussioni provvisorie emesse a nome di società di cauzione inattive;*
- fidejussioni provvisorie false;*
- spedizione delle buste da parte di più imprese dal medesimo ufficio postale con comprovante apposizione di numerazione progressiva;*
- impiego di fidejussioni provvisorie emesse dalla stessa società di cauzione emesse lo stesso giorno ed aventi numerazione progressiva;*
- offerte scritte con identica impostazione dei caratteri e delle stampe peraltro con buste uguali.*

*Sono almeno 4 i metodi di turbativa maggiormente evidenti rilevati:*

*1 – offerte spropositate come ribasso rispetto alla media nazionale ed idonei a creare lo spostamento della media aritmetica, che normalmente si attesta intorno al 15/18% (da considerare lo scarto quadrimetrico che è del 6/7%), a favore di un soggetto già prestabilito;*

*2 – offerte presentate come rialzo rispetto alla media nazionale ed idonei a creare lo spostamento della media aritmetica, che normalmente si attesta intorno al 15/18%, a favore di un soggetto già prestabilito;*

*3 – offerte presentate da numerose società, tutte assestate sulla media di aggiudicazione più probabile e presidiando uno o massimo due punti di percentuale;*

*4 – precompilazione delle offerte da parte della medesima matrice per conto di più imprese per la partecipazione alla stessa gara d'appalto e che moltiplica quindi le probabilità di aggiudicazione per il numero delle imprese concordi»<sup>161</sup>.*

<sup>161</sup> Procedimento penale N. 3364/99 R.G. mod. 21 – D.D.A di Firenze.

### 2.5.6 *L'analisi criminale dei soggetti imprenditoriali*

Nel tenere in assoluto conto le limitazioni di legge connesse all'uso del Sistema d'Indagine della Banca Dati del Ministero dell'Interno e alla necessità di acquisire i documenti originali che comprovino le informazioni acquisite, va messo in luce che su 119 soggetti variamente connessi al quadro societario delle aziende analizzate ben 54 evidenziano precedenti di polizia.

Tale situazione appare assai preoccupante e degna di un maggiore approfondimento nelle sedi dovute.

Le tipologie di precedenti variano in una vasta gamma di illeciti, che si attecchiscono in semplici condanne per contravvenzione alle norme penali del Codice della Strada, in varie violazioni fiscali<sup>162</sup>, in denunce e condanne per falso, truffa e assegni a vuoto, in reati contro il patrimonio; in una quota significativa di soggetti si possono tracciare reati contro la Pubblica Amministrazione e contro la libertà degli incanti.

La metodologia di analisi prende in considerazione in modo particolare i soggetti che presentano precedenti e/o provvedimenti previsti dall'art. 10 della legge n. 575 del 1965, in riferimento all'art. 2, comma 1, all'art. 3, comma 1, e all'art. 4, commi 4 e 6, del D. Leg.vo n. 490 del 1994 e successive modifiche.

Vengono quindi poste in opportuno risalto non solo le situazioni correlate all'associazione mafiosa e alle condotte criminali che di essa sono indicatori (estorsione, usura, traffico di stupefacenti, riciclaggio, etc.) ma anche le vicende correlate ai reati di associazione per delinquere *ex art.* 416 c.p., specie se riferite allo specifico settore dell'inquinamento degli appalti. Analogo interesse rivestono le misure di prevenzione eventualmente adottate nei confronti dei soggetti attenzionati.

La situazione specifica più interessante nell'ambito dell'inquinamento degli appalti pubblici appare essere quella evidenziata da una complessa indagine della Squadra Mobile di Firenze, convenzionalmente definita «Turn over», che ha attinto una percentuale elevata dei soggetti attenzionati nell'analisi della Commissione.

Nel dettaglio – a seguito di indagini scaturite nel 1994 su sospette gare di appalto – sono emerse una serie di probabili condotte illecite da parte di imprenditori. Il successivo approfondimento dei riscontri ha generato nell'anno 1999 un progetto investigativo, denominato «Turn over» che è stato condotto dalla 1<sup>a</sup> Sezione «Criminalità Organizzata» della

---

<sup>162</sup> Nella citata Relazione della DDA di Agrigento si sottolinea che i reati fiscali potrebbero in una certa misura essere effetto delle concomitanti estorsioni mafiose: «*Inoltre l'aumento delle vittime di questo odioso reato crea gravi danni all'economia ed anche all'Erario che vede inevitabilmente ridotti i propri introiti a causa della «concorrente imposizione tributaria» che sovente finisce con lo stimolare fenomeni di evasione fiscale da parte di commercianti ed imprenditori che tentano in tale modo di rivalersi delle spese in nero derivanti da tale tipologia di esborsi.*».

Squadra Mobile della Questura di Firenze sino alla sua conclusione in data 26.02.2002.

A termine dell'indagine sono state segnalate all'Autorità Giudiziaria più di cinquecento soggetti per i reati di cui agli artt. 416, 353 e 482 c.p..

Nel campione di soggetti imprenditoriali attenzionato dalla Commissione, 21 persone fisiche ricompaiono nell'ambito della prefata indagine, coinvolgendo 68 aziende nelle quali gli indagati rivestono un ruolo societario.

Peraltro, nell'informativa del 20 novembre 2000 nell'ambito del predetto procedimento penale N. 3364/99 R.G. mod. 21 - DDA si legge:

*«In buona sostanza, è stato svolto un complesso lavoro investigativo - ancora non esauritosi - dal quale emerge che «Cosa Nostra», oltre a «controllare» il fenomeno degli Appalti Pubblici in Sicilia, da alcuni anni, ed in particolare del 1996, ha esteso tale illecita attività ad altre regioni italiane ed in particolare alla Toscana.*

*In questa regione, infatti, è stata accertata la partecipazione di imprese edili siciliane, in cordata, in circa 300 appalti. Nel corso delle acquisizioni documentali sono stati inoltre individuati un gran numero di altre gare dove hanno partecipato le imprese indagate ed altre loro collegate. Sono, in pratica, 536 le imprese edili siciliane che sono state individuate a seguito delle acquisizioni e tra queste sono state rilevate turbative commesse da 256 imprese, per un totale parziale di 415 persone con responsabilità penali, in 78 gare d'appalto.*

*Di sicuro, di fronte a tali sconcertanti dati, così come descritto anche nei capitoli che seguono, inadeguate si sono dimostrate a contrastare i vari metodi di turbativa «le prassi di vigilanza e controllo» tenute dai funzionari dei vari Enti Pubblici, compreso, in particolar modo, l'Albo Nazionale Costruttori, che comunque dallo scorso mese di gennaio è stato sciolto.*

*Il gran numero di persone e imprese coinvolte risultano tra esse collegate, circostanza che avvalorata, nella maggior parte dei casi, la dipendenza e la complicità delle imprese secondo una strategia di monopolio del lavoro nel settore edilizio tipico delle cosche mafiose. Fenomeno questo che certamente non ha scoperto questo Ufficio, ma che è sostanzialmente confermato dalle dichiarazioni di decine di collaboratori di giustizia e dalle risultanze di alcuni procedimenti penali, conclusi e pendenti, per reati associativi di stampo mafioso. Tra le persone individuate, infatti, numerose, agli archivi di Polizia, sono risultate pregiudicate per reati contro la P.A. o perché appartenenti a Cosa Nostra... Infatti, è stato accertato che, sebbene la Regione Toscana avesse istituito un osservatorio sugli appalti, non tutti gli Enti comunicavano i dati, anche perché l'omissione praticamente non prevedeva sanzione. In questo senso era assolutamente imprevedibile che proprio presso la Provincia di Firenze venissero individuate 30 gare dove risultava una considerevole presenza di imprese siciliane, ed in 14 casi, queste si sono aggiudicate la gara, come sarà meglio specificato nell'apposito capitolo. Quanto sopra, lascia chiaramente supporre che «Cosa Nostra», per potere operare in Toscana, con-*

*siderata la distanza e quindi le difficoltà logistiche, necessiti di persone che sul territorio favoriscano l'individuazione di appalti idonei. La presente indagine, a tal proposito, ha consentito di individuare nella famiglia dei Virga, di Marineo (PA), soggetti appartenenti alla mafia con incarichi di responsabilità nella gestione degli Appalti Pubblici, in particolar modo proprio in Toscana».*

Emergono anche significativi interessi negli appalti toscani oggetto di indagine della famiglia mafiosa dei Madonia. Tali cointeressenze – anche sulla base di riscontri tecnici sui soggetti indagati – fanno ritenere che:

*«Nel complesso, ed in particolar modo per quanto riguarda gli indagati Virga ed i Madonia, appaiono evidenti gli strettissimi legami ed interessi che questi hanno in comune. Sono numerose le gare d'appalto dove hanno partecipato entrambi, confermando di essere dei punto di riferimento per centinaia di imprese siciliane che evidentemente sono state da queste trainate»<sup>163</sup>.*

Nella galassia delle imprese agrigentine e favaresi che si muovevano in cordata negli appalti emergono altresì i contatti con noti personaggi mafiosi quali Salvatore Benvenuto e Stefano Potestio<sup>164</sup>, la cui figura di collegamento tra mafia e c.d. «cooperative rosse» è stata analizzata in altra parte di questa relazione. Peraltro, le ultimissime indagini del ROS Carabinieri in Siena hanno evidenziato che i meccanismi di cordata delle imprese siciliane in Toscana sono ancora presenti: ci si riferisce agli appalti dell'ampliamento dello stadio di Siena e alla realizzazione di un centro anziani per il Comune di Sinalunga.

L'impresa «Icoza» – di proprietà di Gandolfo Rosario Zafarana di Polizzi Generosa (PA), già condannato nel 2002 per favoreggiamento nei confronti di Salvatore di Ganci, esponente della mafia di Sciacca –

<sup>163</sup> Procedimento penale n. 3364/99 R.G. mod. 21 – DDA Informativa del 27 marzo 2001.

<sup>164</sup> «Così il nome di Fontana ha portato i magistrati anche ai fratelli Potestio. Stefano e Ignazio sono ritenuti dalla procura di Palermo «i pionieri dell'instaurazione di quella fitta rete di rapporti, a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta, tra le imprese appartenenti all'area delle cosiddette cooperative rosse ed il resto degli imprenditori operanti nell'ambito del sistema illecito di aggiudicazione degli appalti. Tanto che Salvo Lima aveva imposto a Sino, contrariamente ad una prassi consolidata, di non richiedere a costoro il pagamento del pizzo per l'aggiudicazione dell'appalto concernente la strada di collegamento Polizzi Generosa-Caltavuturo». Tutto questo i Potestio avrebbero potuto fare in virtù degli agganci con solidi sponsor politici a sinistra. La procura ha chiamato in causa Gianni Parisi e Domenico Giannopolo, ex sindaco di Caltavuturo e deputato regionale. Per il primo, i magistrati hanno già chiesto e ottenuto l'archiviazione dall'imputazione di concorso esterno in associazione mafiosa. ...Resta aperto il caso Giannopolo. Sapeva o no che nel comune da lui guidato l'imprenditore Stefano Potestio era riuscito ad aggirare la sconfitta nell'aggiudicazione di un appalto, a mettersi in società con i vincitori e a fare lui i lavori? Realizzò la rete idrica. Avrebbe o non avrebbe dovuto l'amministrazione comunale adottare i provvedimenti necessari per evitare situazioni di illegalità? Ruota attorno a questi dubbi l'avviso di garanzia per turbativa d'asta inviato all'ex sindaco nel settembre del 2000. «Giannopolo», scrivono i carabinieri nel loro rapporto alla magistratura di Palermo, «ha ammesso di conoscere da sempre i fratelli Stefano e Ignazio Potestio in quanto militanti attivi dell'allora Pci». Il commento è tratto dalla rivista «Micromega» ed è riportato in <http://www.giuseppe.bascietto.name/Pio%20La%20Torre.htm>.

avrebbe eseguito lavori edili in subappalto per 90 mila euro nell'ambito dell'appalto dello stadio di Siena in palese violazione della normativa anti-mafia.

Per quanto attiene ai lavori della casa per anziani «Casa del Nocio» risulterebbe una cordata aziendale di 16 imprese che avrebbero favorito l'aggiudicazione dell'opera a Potestio Stefano consociato con la «Ices» di Gandolfo Agliata, società anche questa già emersa nell'indagine «Turn Over». I meccanismi di inquinamento dell'appalto sono sempre i medesimi: le offerte sarebbero state spedite tutte dallo stesso Ufficio Postale di Pieve di Sinalunga in data 21.03.2001 con numeri di protocollo progressivi e recherebbero timbri in ceralacca palesemente falsi anche ad un'indagine superficiale essendo stati impressi in taluni casi con vecchie monete da 200 lire con lo stemma dell'Arma e della Guardia di Finanza, il che dimostra la totale assenza dei dovuti controlli formali da parte della Stazione Appaltante.

La complessa trama dell'indagine «Turn Over» riporta alle considerazioni prima esperite sulla necessità di valutare i comportamenti delle imprese favaresi nel quadro più generale del contesto imprenditoriale/mafioso siciliano.

A tali conclusioni si è pervenuti non solo attraverso l'esame puntuale dei documenti di gara ma anche attraverso indagine tecniche sui flussi di comunicazione degli indagati e tramite l'esame delle fidejussioni riguardanti gli appalti in un arco temporale tra il 1998 e il 1999:

*«Le 5026 fidejussioni provvisorie acquisite presso la società I.E.CA.FID. Spa, ex Old Saxons Spa dal 1998 al 1999 a mezzo collaboratori esterni della Sicilia, per la partecipazione a gare d'appalto pubbliche...sono risultate fondamentali per l'individuazione di numerose imprese, già indagate oppure ad esse legate, che partecipano a gare d'appalto pubbliche «in cordata». Queste infatti, sfrontatamente acquistano le fidejussioni, quando non le acquistano false, con numerazione consecutiva per la stessa gara, a testimonianza inequivocabile di un'unica matrice che per tutte le imprese «concordi» istruisce le domande di partecipazione, ed anzi nel caso delle fidejussioni, nella busta contenente anche l'offerta. Già questo è un evidente sintomo di tentativo di turbativa. In particolare, dalle iniziali 5026 fidejussioni, a seguito di numerose elaborazioni aventi per scopo quello di individuare i gruppi ai quali fanno capo molte imprese apparentemente scollegate, si è pervenuti ad un elenco di 1770 atti.*

*Dall'esame generale provvisorio di tali fideiussioni, è emersa in particolar modo la presenza di due famiglie, quella dei De Francisci e dei Bruccoleri, entrambe di Favara (AG), le quali, tramite le numerose imprese gestite direttamente dai componenti delle famiglie, sono presenti nella stragrande maggioranza delle gare cui fanno riferimento le fidejussioni esaminate. Ovviamente, va sottolineato il fatto che, come già riferito nell'informativa del giorno 11.01.2000, gli «agenti» che hanno venduto o falsificato tali fideiussioni sono dell'area agrigentina, fatto che spiega la prevalente presenza di imprese di quell'area geografica. Il Comune di Favara, come noto, ha una percentuale spropositata di imprenditori edili.*